

Servono laici cattolici impegnati in modo convinto e convincente in politica

Trieste, Palazzo Economo, 19 marzo 2015

+ Giampaolo Crepaldi

Quando la Chiesa si interessa della politica non è mai per motivi politici, ma religiosi e morali. Religiosi, perché la politica è un campo da evangelizzare e può essere a sua volta evangelizzante. Morali, perché la politica sia campo ove si rispetta e si completa l'ordine del creato. E' così anche per la *Scuola di Dottrina sociale della Chiesa per la formazione all'impegno sociale politico* della diocesi di Trieste che oggi presento e inauguro.

Oggi dobbiamo constatare un doloroso paradosso. La politica, che si pensava in arretramento dopo la crisi delle ideologie classiche, anziché arretrare sta avendo un forte colpo di coda. Oggi, i parlamenti e i governi, i consigli regionali e le giunte comunali si attribuiscono il dovere di intervenire in ambiti molto delicati della vita personale e comunitaria: l'inizio e la fine della vita, la procreazione, il matrimonio ... perfino le identità sessuali. I movimenti libertari degli anni Sessanta e Settanta volevano togliere questi ambiti dalle istituzioni, per restituirli al soggetto. Oggi avviene il contrario: quelle stesse correnti ideologiche affidano proprio alle istituzioni politiche la missione di cambiare la natura delle cose in campi tanto delicati. Negli anni Sessanta e Settanta i movimenti rivoluzionari e contestatori avevano affidato al sesso un significato politico. Non stupisce che oggi venga affidato alla politica il compito di intervenire nell'ambito del sesso. Ciò che una volta si praticava in tono contestativo ed antisistema, oggi viene insegnato a scuola.

Un doloroso paradosso dei nostri tempi

Mentre la politica invade questi ambiti nevralgici della vita personale e comunitaria e mette mano all'ordine naturale della creazione, mentre la politica si fa non solo ingegneria sociale ma anche ingegneria antropologica, si assiste alla scomparsa dei cattolici in politica. Nei giorni scorsi il Parlamento di Strasburgo ha approvato due Rapporti - il Rapporto Tarabella e il Rapporto Panzeri - anche con il voto favorevole di molti cattolici deputati e solo il voto contrario di qualche sparuto deputato cattolico. Lo stesso avviene da tempo nel Parlamento italiano ed anche negli organismi rappresentativi della nostra Regione e del nostro Comune. Il confronto emerso nei giorni scorsi a Trieste e da qui deflagrato anche a livello nazionale, dimostra come la politica entri ormai nelle aule e nelle famiglie e pretenda di "prendersi cura" dei nostri bambini con interventi che il cardinale Bagnasco ha chiamato "di rieducazione", mentre Papa Francesco ha parlato di "colonizzazione della famiglia". In questi casi la Chiesa preferisce lasciare il protagonismo ai genitori, ma con ciò non si chiama fuori dal gioco. Essa è dalla parte dei genitori che difendono i propri figli e rivendicano il loro diritto originario a provvedere alla loro educazione.

Da un lato, quindi, una politica che tutto vuole amministrare, compreso i dati della nostra identità naturale di maschi e di femmine, di madri e di padri, e dall'altro la carenza di cattolici impegnati in modo convinto e convincente in politica. Il quadro che abbiamo davanti è

talmente stridente da far pensare che siamo in un momento di rifondazione e che molte cose devono essere reimpostate alle radici.

Il punto sulla Dottrina sociale della Chiesa

Ho fatto questa premessa perché proprio questo paradosso lega tra loro un mio libro-intervista uscito da poco e l'inaugurazione della Scuola di Dottrina sociale della Chiesa di questa sera.

Il libro intervista¹ è una Valutazione della Dottrina sociale della Chiesa a dieci anni dal *Compendio*, pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel 2004. In esso ho gettato uno sguardo sintetico su un lungo periodo che ci sta alle spalle e che ho direttamente vissuto prima alla CEI e poi alla Santa Sede. La commemorazione del *Compendio* me ne ha dato l'occasione. Alcune riflessioni contenute in questo libretto sono alla base anche della Scuola diocesana di Dottrina sociale e del modo in cui l'abbiamo impostata.

Ho cercato di valutare con obiettività il periodo che va dall'inizio del lungo pontificato di Giovanni Paolo II ad oggi e ho dovuto constatare che il "rilancio" della Dottrina sociale della Chiesa, con la formazione densa e ben strutturata dei laici e una pastorale sociale diffusa e organica, non è mai veramente partito e non ha dato i frutti sperati. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI vi hanno impiegato sforzi enormi, ma c'è stato anche il freno di tanta parte della Chiesa e del mondo cattolico che si ispirava ad altre teologie e non seguiva le indicazioni del Magistero. L'affermazione che Padre Chenu faceva negli anni Settanta, e cioè che la Dottrina sociale della Chiesa o non esiste o è un'ideologia, ebbe allora l'adesione di molti e continua ad averla tuttora. Le difficoltà a realizzare una formazione organica e di retta dottrina sull'insegnamento sociale della Chiesa ha messo in difficoltà anche le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico.

C'è qualcosa che precede la stessa Dottrina sociale della Chiesa

Questo punto è molto importante per la Scuola che inauguriamo oggi. Essa ha una caratteristica particolare: sa che dietro e prima della Dottrina sociale della Chiesa c'è dell'altro. La Dottrina sociale non parte da se stessa, ma dal deposito della fede, dalla dottrina della Chiesa, dalla dogmatica cattolica, dalla morale insegnata dalla Chiesa, dall'insegnamento del magistero, dall'ininterrotta tradizione. Se i cattolici non convergono su questo, divergeranno anche sulla Dottrina sociale della Chiesa e sulle sue applicazioni. Richiamavo all'inizio il fatto che gli europarlamentari cattolici, a fronte di recenti proposte riguardanti cose fondamentali per la ragione e la fede, si sono comportati diversamente l'uno dall'altro. Il motivo bisogna cercarlo più a monte, non solo in una diversa visione della Dottrina sociale della Chiesa, bensì anche in una diversa visione di cos'è la Chiesa in rapporto al mondo. Ecco perché la prima Sessione della Scuola diocesana non si occuperà di problemi particolari – del salario o del fisco, della scuola o della famiglia, del sindacato o dell'impresa ... - ma chiarirà i presupposti di dottrina e di fede, senza dei quali si rimane vittime delle proprie opinioni o, peggio, delle ideologie del mondo. In quel caso la fede dei cattolici avrà ben poco da dire alla politica, anzi saranno le ideologie politiche ad insegnare le loro verità ai credenti.

¹ G. Crepaldi (con S. Fontana), *La Dottrina sociale della Chiesa. Una verifica a dieci anni dal Compendio (2004-2014)*, Cantagalli, Siena 2014.

Non si può separare l'ordine della salvezza dall'ordine della creazione

Con ciò non intendo negare il legittimo pluralismo delle scelte politiche. Certo che il pluralismo deve essere, come dice il Concilio, "legittimo", ossia secondo la legge. Secondo la legge antica e secondo la legge nuova, che l'ha assunta e rinnovata. In politica c'è un vastissimo campo di scelte legittimamente plurali, frutto del discernimento della retta coscienza in settori lasciati alla deliberazione umana data la loro complessità o la loro contingenza. In politica, però, ci sono anche scelte che non si possono mai fare e scelte che si devono assolutamente fare, ogni qualvolta sono in gioco la trascendente dignità della persona umana e il diritto divino. Non dimentichiamo che il primo Legislatore è Dio. Il pluralismo è "legittimo", ossia secondo la legge, quando rispetta la legge di Dio.

I laici impegnati in politica - dice il Concilio - devono ordinare a Dio le cose temporali. Mi chiedo: come possono farlo votando a favore di leggi che contraddicono l'ordine della creazione? Come si può pensare - rimanendo nel contempo cattolici - che l'ordine della salvezza possa essere contrario e indipendente all'ordine della creazione? Come si può pensare, per esempio, che il bene comune possa essere raggiunto tramite leggi e politiche contrarie all'ordine del creato? Lungo la storia della Chiesa, molte eresie hanno separato ordine della creazione ed ordine della salvezza, ma anche il nostro tempo non è da meno.

La formazione all'impegno sociale passa dal collegamento con l'intera vita della Chiesa

Nel libro intervista che ho richiamato in precedenza, sostengo che il rilancio della Dottrina sociale della Chiesa, la ripresa di una formazione adeguata e all'altezza sia del compito dei laici che dei tempi che viviamo, passa attraverso il suo collegamento con l'intera vita della Chiesa. La Dottrina sociale non può essere "laicizzata" al punto da essere trasformata in una serie di indicazioni eticheggianti più o meno in sintonia con le mode del momento. Essa è "annuncio di Cristo nelle realtà temporali", è evangelizzazione e sappiamo che il soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa intera in tutta la sua vita-azione. Abbiamo bisogno di riscoprire questo senso "alto" della Dottrina sociale della Chiesa, dopo che essa è stata eccessivamente ridotta ad una forma di dialogo indistinto con il mondo in ordine ad un altrettanto indistinto concetto di bene comune. La Scuola diocesana terrà conto di questo. La liturgia, la catechesi, la preghiera, la spiritualità vissute dentro la Chiesa non sono settori estranei alla Dottrina sociale della Chiesa. Questo è di grande importanza per ricostruire una relazione positiva tra i laici cattolici impegnati in politica e il tessuto ecclesiale e per impedire che le divisioni politiche si ripercuotano dentro le comunità cristiane creando divisione.

I dogmi mariani e la Dottrina sociale della Chiesa

A questo proposito vorrei riprendere qui una notazione del libro-intervista che riguarda l'ispirazione mariana della Dottrina sociale della Chiesa. Cosa di apparentemente più lontano dalla Dottrina sociale della Chiesa dei dogmi mariani? Eppure, l'impegno sociale e politico di generazioni e generazioni di cattolici è stato animato da una viva fede mariana. Anche la ferma volontà di San Giovanni Paolo II di rilanciare la Dottrina sociale della Chiesa ha avuto una chiara animazione mariana. Non sono aspetti da dimenticare se non si vuole che la Dottrina sociale della Chiesa si inaridisca ad un elenco di cose da fare. Tra le tante cose che potrei dire su Maria e la Dottrina sociale della Chiesa, vorrei qui soffermarmi unicamente sulla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da Pio IX nel 1854.

L'Immacolata Concezione di Maria è il più grande antidoto al naturalismo, ossia all'idea che la storia umana, da sola, possa conseguire la salvezza tramite qualche forma di progresso di cui sarebbe capace con le sole sue forze. Di recente abbiamo letto sui giornali che intellettuali laici ed atei hanno proposto di "esiliare Dio dalla democrazia". Anche ai tempi della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione le ideologie del tempo chiedevano l'espulsione di Dio dalla pubblica piazza. A queste forme di naturalismo, la Chiesa ricorda l'esistenza del peccato originale e quindi di una ferita dell'ordine naturale che non gli permette di essere se stesso senza l'apertura all'ordine soprannaturale. Ed è proprio per questo che esiste la Dottrina sociale della Chiesa.

Alcune caratteristiche organizzative

Ho cercato di spiegare il nesso che collega la Scuola diocesana che oggi viene inaugurata e questo mio libro-intervista. Vorrei però ricordare anche che qualche anno fa ho scritto un altro libretto, posizionato sulla realtà triestina. Si intitolava: "Laboratorio Trieste. La formazione all'impegno sociale e politico dei fedeli laici"². L'ideazione e la programmazione di questa scuola viene quindi da lontano e sono contento di poterla finalmente aprire.

Desidero, infine, soffermarmi su alcune caratteristiche organizzative della Scuola, senza entrare in particolari operativi.

Prima di tutto faccio notare come il titolo che abbiamo dato alla Scuola sia diverso da quanto solitamente avviene. Credo di aver sufficientemente spiegato il motivo in quanto ho finora detto.

In secondo luogo faccio notare che la Scuola ha una struttura organica e non è una serie di conferenze. Ai partecipanti viene certamente richiesto di apprendere delle nozioni, perché la Dottrina sociale della Chiesa è anche un "corpus dottrinale", ma viene richiesto anche di più: viene loro chiesto di entrare nella sapienza sociale della Chiesa e di attingere la forza per un impegno sociale e politico coerente da tutta la realtà della Chiesa, che è Madre anche della Dottrina sociale e del nostro impegno ad essa ispirato. La fede della Chiesa si fa "rinascere", anche come cittadini del mondo. La Scuola mira a formare "cittadini nuovi", sapendo che per questo c'è bisogno di "cristiani nuovi". *Nova adgrediuntur novi*, le cose nuove richiedono persone nuove.

In terzo luogo faccio notare che la Scuola sarà anche un laboratorio. L'attività non si limiterà all'incontro settimanale, ma continuerà nei giorni successivi sia attraverso l'esame dei testi scritti delle lezioni, sia attraverso un lavoro comune di approfondimento e di riflessione su casi di studio, anche via internet.

Questa inaugurazione avviene oggi, nella festa di San Giuseppe Lavoratore. Tradizionalmente questa festa era dedicata al mondo del lavoro, alla Dottrina sociale della Chiesa e alle associazioni cattoliche impegnate in quel campo. Ha quindi un forte significato. Ad esso si aggiunge anche l'anniversario della mia ordinazione episcopale e questo rende ancor più lieto questo evento per il quale invociamo la protezione celeste.

² G. Crepaldi, *Laboratorio Trieste. La formazione dei cattolici all'impegno sociale e politico*, Cantagalli, Siena 2012.